

*La prima volta che mi son trovato vicino a lui è stato durante uno sciopero, lo sciopero di una grande società di servizi pubblici. Strano, no? Un vecchio studioso, un letterato come me, un topo di biblioteca accanto a un impiegato di una grande società! Poi l'ho perduto di vista: lo facevo sempre nel suo ufficio, lo vedevo lavorare col solito impegno, senza distrazioni, senza riposo. Invece non lavorava più in quella grossa società: aveva visto cose storte, le aveva denunciate, era stato trasferito lontano, in Sicilia. Ma non aveva accettato il trasferimento e aveva preferito dimettersi ...la mia collaboratrice mi ha portato un fascicolo signorilmente stampato ma la maggior parte di quelle poesie sono di lui, del mio amico già impiegato di una grossa società e ora scrittore. Questi versi sono nati dalla vita del poeta, sono un prodotto naturale di tutto il suo essere poetico, del suo modo di guardare, di dirigere uno sciopero, di pensare a un dramma terribile come l'episodio barese della Resistenza ...Non è facile far nascere la poesia dalle comuni vicende quotidiane. Invece tutta la poesia a stampa di questo poeta non è che un'appendice dell'uomo. Scrive "Quando mia madre era ammalata" per un fatto reale, scrive "Il cappotto" perché gli hanno rubato il cappotto e la moglie si è messa a piangere davvero. Il nome del poeta è **Vito Maurogiovanni**.*

Questo ha detto anni addietro **Tommaso Fiore**, il grande meridionalista, del nostro Vito. Per me non è che una conferma. Ero giovanissimo, attore alle prime emozioni al **Piccolo Teatro di Bari**, quando l'ho conosciuto. Già capace di sbalordire. La sua figura slanciata, apparentemente timida, impegnata laicamente nel sociale e pure così profondamente religiosa. Mi colpì per quanto riuscisse a emozionare mettendo in bocca alla Madonna le parole e il dolore di una popolana barese, interpretata da **Nietta Tempesta**. Qualche anno dopo da un frammento di lauda sarebbe nata "**la Passione de Criste**", messa in scena dal Gruppo Abeliano con inusuale successo, fino alla realizzazione dello sceneggiato televisivo, ultima produzione in bianco-nero della **Rai** Pugliese. Mi chiese se

potevo riunire tutti gli attori dell'**Abeliano**: lo vedemmo arrivare con un librone, ci sedemmo tutti sul palcoscenico, accappottati come non mai (il Teatro ancora non era munito di riscaldamento), e dopo pochi minuti eravamo tutti lì a bocca aperta, da **Cris Chiapperini** a **Paolo Amoruso**, da **Tina Tempesta** a **Marisa Eugeni**, **Gianfranco Grieco**, **Pierluigi Morizio**, **Lino De Venuto**, **Lucio Carella**, fino al sottoscritto con i tecnici **Tommaso Damiani** e **Pino Signorile**. Era presente anche **Filippo Alto** che ci avrebbe regalato il bozzetto scenico. Vito Maurogiovanni non era più solo l'autore ma un provetto attore, come sapevano essere quei nonni di una volta che raccontavano con tale maestria da tenere a bada "masnade" di nipoti.

Tutti certamente sanno di quel suo bellissimo "**U Café andìche**", rappresentato la prima volta al Piccinni nel 1951 e che diede inizio, a pari merito con "**U Testamènde de zì Canoniche**" di **Vito Barracano**, ad una possibile tradizione di Teatro in dialetto. Il Maurogiovanni delle mille ricerche: le Cattedrali, i Castelli, le Tradizioni popolari, le vite dei Santi ("**Maria De Mattias – una vita un confronto**", lo scrisse partendo unicamente da lettere e documenti forniti dalla Suore del **Preziosissimo Sangue** e realizzato dall'Abeliano per la scena e per il video). Il Maurogiovanni delle mille collaborazioni: la Rai, la Gazzetta, le Enciclopedie, i Gruppi Teatrali ecc. Il sottoscritto ha avuto il privilegio di collaborare spesso con questo straordinario Autore. Qualche tempo fa caldeggiammo per Lui, in una lettera alla Gazzetta, la Laurea ad honorem. Di fronte alla Sua scomparsa ci rendiamo conto che assolutamente nulla andavamo ad aggiungere al valore di un uomo con i piedi e il cuore ben ancorati alla terra, ai patemi dell'uomo umile e agli antichi valori come la famiglia e l'amicizia. La città deve molto a Vito Maurogiovanni e noi ci associamo all'appello di quanti vorrebbero fermarne la memoria dedicandogli una via.

Intanto sventoliamo un fazzoletto in silenzio salutandolo mentre si allontana per il suo viaggio verso il cielo.

Vito Signorile